

LA VETRERIA ETRUSCA

## L'ECONOMIA CHE VA

**MONTELUPO.** Scherza, dice che la sua è stata una vita di... fiaschi. Ma dice una grande verità. Giovanni Bartolozzi, patron della Vetreria Etrusca, a dispetto della sua età, passa gran parte della giornata in azienda. La mattina sempre in mano, pronto a tracciare uno schizzo che poi, con l'aiuto dei tecnici e dei computer, diventa materia.

Lo fa da oltre cinquanta anni. Da quando, da queste parti, le vetrerie erano decine e decine e le ciminiere sventavano alte sui tetti delle case. Oggi, neppure se ne vede una, al massimo si vedono sventare le gru dei cantieri edili. La maggior parte delle vetrerie sono chiuse e quelle che ci sono si barcamenano tra una crisi e l'altra.

La vetreria Etrusca, no. Fa eccezione. Una recente inchiesta condotta dal "Sole 24 ore" la segnala come la 26ª azienda italiana per innovazione, la trecentesima nel mondo. Il segreto? «Non mi sono mai distratto - spiega Bartolozzi - La mia testa è stata sempre qui dentro, in questi uffici».

Lo ripete spesso, questo. Tanto che diventa quasi un appello per gli altri imprenditori: «Non dobbiamo farci distrarre dalle chiacchiere, dalla politica, dai convegni», e via dicendo. Insomma, lavoro, lavoro, lavoro.

**Ma non è stato facile, nel dopoguerra, riprendere la produzione.**

«Avevamo una grande ricchezza, la povertà. Si sa, questa aguzza l'ingegno. Cominciamo a produrre fiaschi con le macchine semiautomatiche. Così rispetto a chi soffiava ancora a bocca, c'era un abisso».

**Solo questo ha fatto la differenza?**

«No, ho sempre pensato che i contenitori di liquidi, una volta utilizzati, potevano essere anche utili ad altro. Così cominciammo a presentare le prime "fantasie", quei prodotti che oggi si chiamano "speciali": bottiglie di vino che poi diventano oliere, acetiere e anche lampade. Siamo stati i primi ad avere un grande assortimento di contenitori con forme diverse».

**Da dove attingeva con la fantasia?**

«Dai grandi maestri vetrai. E poi dalla nostra terra, la Toscana, che proprio grazie al fiasco, ha potuto far conoscere un vino come il Chianti in tutto il mondo».

**C'è un prodotto al quale è legato particolarmente?**

«In passato abbiamo prodotto un contenitore di vino che poi poteva essere riutilizzato come lume a petrolio. Lo commercializzò la catena degli Autogrill, in autostrada: ne producemmo più di centomila. E poi c'è la Toscana».

**Di che si tratta?**  
«Una bottiglia che ha un manico e un beccuccio. Ha più di trent'anni, l'ho disegnata negli anni Settanta. Un giorno mi telefonò il nostro importatore francese chiedendomi: "quanto avete pagato perché quella bottiglia diventasse il simbolo dell'anno mondiale dell'olio?". Era il 1990. Rimasi di stucco, chiesi di avere quel manifesto. Era davvero la nostra Toscana: un organizzatore l'aveva comprata al supermercato e poi l'aveva usata come simbolo della manifestazione. Che onore...».

**Quel manifesto, ora, è at-**

Giovanni Bartolozzi sul tetto della nuova sede della Vetreria Etrusca insieme ai figli Andrea, Roberto e Riccardo. Dietro a loro la grossa torre realizzata con le bottiglie in vetro ad incastro, un brevetto che la vetreria sta sperimentando

*"Nel dopoguerra la nostra grande ricchezza era la povertà: stimolava l'ingegno. Quei valori li abbiamo ancora"*



## Una fortuna costruita a forza di... fiaschi

*Giovanni Bartolozzi ha iniziato impagliando, ora la sua azienda è leader in innovazione  
«Grazie a noi il Chianti è famoso nel mondo e il Sassicaia è andato nello spazio»*

taccato alle pareti degli uffici commerciali, in via Maremmana. Insieme ad altri e a centinaia di prodotti realizzati: disegna sempre?

«Certo. Ogni giorno. Magari faccio degli schizzi, indico le cose essenziali del contenitore. Poi, il resto lo fanno i tecnici e le macchine».

**Ma oltre alla Toscana, ci sarà qualche altra bottiglia che le sta a cuore?**

«C'è quella del Sassicaia: una, piccola, è stata anche nello spazio con una missione Discovery. Abbiamo pro-

dotto per la famosa azienda vinicola anche la bottiglia anti-sofisticazione, quella con il marchio dell'azienda alla base del contenitore di vetro: un marchio difficile da riprodurre e, soprattutto, antieconomico da fare».

**La concorrenza è agguerrita.**

«Una volta non era così: si parlava di vetri artistici, difficili da fare, non ripetibili. Non c'era la concorrenza che arrivava dall'estero. Oggi abbiamo solo un'arma per combattere gli stranieri: la creatività».

**Un'arma non facile, però, da reperire.**

«Ne abbiamo una tipicamente toscana di creatività. Anche molto apprezzata nel mondo: l'abbiamo sviluppata su piano industriale, abbiamo mirato alla diversificazione, ma alla fine è comunque facilmente riproducibile. Allora, occorre non distrarsi. Dico sempre che, quando arrivano gli altri, ci devono trovare col pensiero già oltre».

**Dice che la Toscana è una ricchezza da sfruttare?**

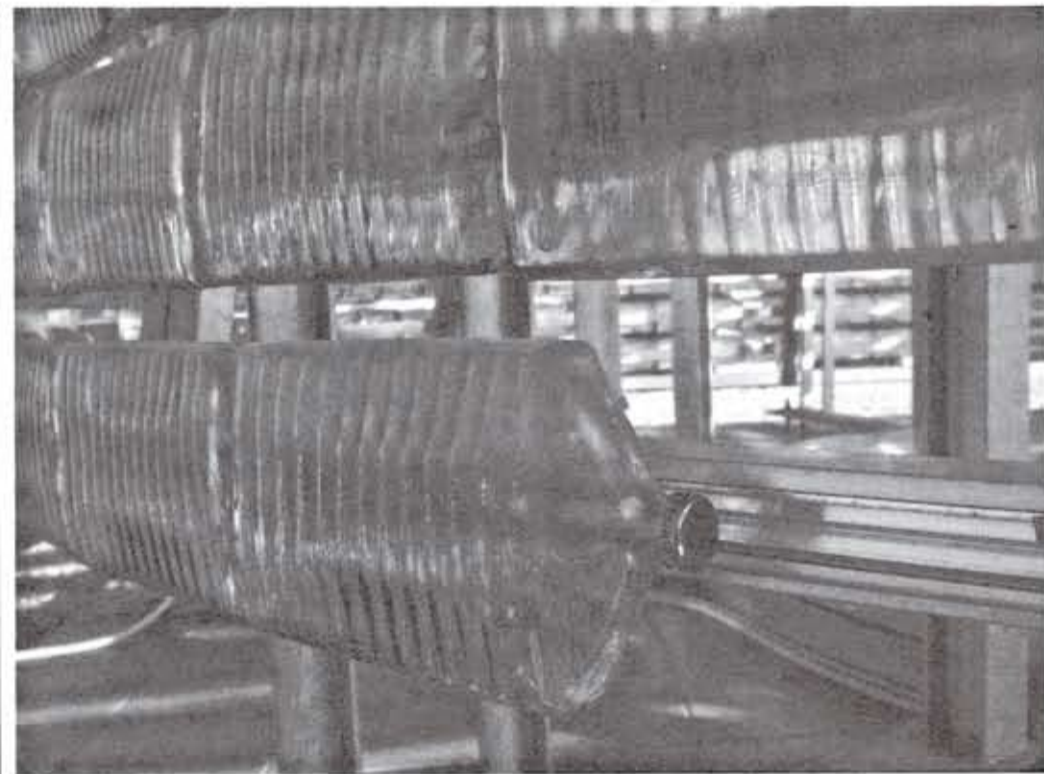
«Dico che la Toscana è il valore aggiunto per il made in Italy. È che il meglio di questo viene espresso dalle piccole e medie aziende. Quelle che s'avvalgono dell'impegno diretto dell'imprenditore, sia esso uno che crea o che lavora per conto terzi. È importante, però, stare sul mercato con le proprie idee: lavorare, proporre, utilizzare il patrimonio del nostro territorio, non distrarsi mai. Così sono passate le crisi, quelle grosse del 1963, quella del 1974. In quel periodo siamo stati spinti ad andare fuori, a cercare altri mercati».

**Ma cosa succede quando le imprese si distraggono?**

«Semplice, arrivano le crisi. Per me è importante la curiosità; vedere, capire, chiedere, viaggiare, aprirsi la mente. Aiuta a superare le difficoltà. Invece, troppo spesso, per cercare soluzioni ci si perde in chiacchiere, che sono solo aria fritta».

**Un riconoscimento importante, quello che arriva dal Sole 24 ore: la Etrusca è tra le aziende più innovative: 26° posto in Italia, 330 complessivo.**

«Noi abbiamo fatto sempre le stesse cose, niente di speciale. Mi rammarico, però, del fatto, che il nostro tessuto imprenditoriale è fatto, al novanta per cento da piccole e medie imprese. Solo queste portano occupazione, se c'è crescita è dovuta a queste. Ma se c'è da dare una mano, questa la ottengono sempre e solo le grandi imprese. Ecco, nessuno ci ascolta, né a destra, né a sinistra». (ec-gf)



Un dettaglio della torre in vetro, si vedono le bottiglie

## I tre figli al timone e oltre centocinquanta addetti

*Contenitori di varie forme e colori venduti sui mercati di tutto il mondo*

**MONTELUPO.** In via Maremmana ci sono gli uffici commerciali. Lo stabilimento dove vengono prodotti i contenitori di vetro, è ad Altare, a Savona. Uno stabilimento che, dieci anni fa è stato comprato a un'asta. E dove oggi lavorano quasi cento cinquanta addetti.

La Vetreria Etrusca esporta i propri vetri in tutto il mondo: in Australia e Canada; ha uffici commerciali in Inghilterra e presto ne aprirà anche in Spagna. Insieme a Giovanni Bartolozzi lavorano anche i suoi tre figli, con compiti diversificati.

Andrea si occupa di mercato estero per i contenitori e della gestione dello stabilimento di produzione; Roberto segue la parte commerciale italiana e l'aspetto amministrativo, fiscale, e finanziario, Riccardo, segue il mercato estero per gli altri articoli prodotti dall'azienda.

**I numeri.** La Vetreria Etrusca ha circa 150 addetti fra operai, tecnici e addetti commerciali. La produzione si avvale di un forno fusorio con una produzione media di 130 tonnellate al giorno. In tutto le linee di produzione sono tre, con tre colori di vetro. In tutto il catalogo ha oltre 1.000 modelli diversi per capacità, tipo e colore. Lo stabilimento di Altare (Savona) si estende su 45.000 mq di cui 18.000 coperti e 12.000 mq di magazzino per i prodotti finiti.



La vecchia sede della Vetreria Etrusca, a Montelupo

### LA CURIOSITÀ

#### Una torre fatta con le bottiglie

Quella enorme torre di vetro che si vede sul tetto degli uffici della Etrusca, passando sulla Firenze-Pisa-Livorno, all'altezza dello svincolo di Montelupo, non è un richiamo pubblicitario. Anzi. È un esperimento: quelle bottiglie, prodotte nello stabilimento di Altare, sono dei veri e propri mattoni. Si incastrano di lato; si incastrano anche alla base e nella parte del tappo. Mettendone uno al fianco dell'altro si possono fare pareti, torri, colonne. Il disegno è nato in via Maremmana. E qui proprio grazie a questa torre, viene sperimentato quanto può essere utilizzabile in edilizia. «La controlliamo per i prossimi due anni, per capire se c'è da apportare qualche modifica, se c'è qualcosa da cambiare. Ma intanto - spiega con un pizzico di orgoglio Giovanni Bartolozzi - abbiamo utilizzato questi vetri per fare due pareti al museo del fiasco che sta nascendo nella frazione di Torre».